

L'America sfrecciava in Bob

L'arte moderna statunitense è il cavallo di battaglia della giovane casa editrice Johan & Levi. Dopo la storia dell'irresistibile avanzata del collezionismo e delle grandi istituzioni (*Americani per sempre*, di Annie Cohen-Solal) e una splendida biografia di Willem de Kooning (di Mark Stevens



IMMAGINE TRATTA DAL VOLUME,
COURTESY ROBERT RAUSCHENBERG INC.

e Annalyn Swann) ora è il turno dell'artista che più di altri incarna il culmine dell'ascesa delle avanguardie d'Oltreoceano, non fosse altro per il premio conferitogli dalla Biennale di Venezia nel 1964. Da quell'avvenimento, che celebrò il passaggio della leadership artistica da Parigi a New York, inizia il racconto della vita di Robert Rauschenberg (1925-2008). Ne è autore **Calvin Tomkins**, critico del «New Yorker» e amico dell'artista; i biografi di scuola anglosassone, si sa, abbinano a un attendibile sostrato documentario la piacevolezza della lettura, e questo libro non fa eccezione, complice un tema e un periodo artistico ormai leggendari. È una storia, soprattutto, di confronti crudeli (con **Joseph Albers**, insegnante al Black Mountain College, al cui rigore Rauschenberg oppone una provocatoria vocazione alla casualità), di tragedie edipiche (ecco il giovane artista cancellare un disegno del «padre» **Willem de Kooning** per tramutare quel foglio bianco in opera New Dada), di sodalizi (con **John Cage**, il terzo dall'alto nella foto, scattata in occasione del tour della compagnia teatrale Germania, 1964: Rauschenberg è in basso a destra), amicizie e rivalità che sfociano in clamorose rotture (con il «dioscuro» **Jasper Johns**), di occasioni colte per straordinario intuito o, forse, per cinico opportunismo. È una storia «fatta» anche dai grandi critici capaci di «fare opinione» (**Harold Rosenberg**, **Clement Greenberg**, **Hilton Kramer**) e dai galleristi che contribuirono all'affermazione mondiale di un'arte «tipicamente americana»: **Leo Castelli**, **Ileana Sonnabend**, ma anche **Betty Parson**, della quale Tomkins traccia un indimenticabile ritratto. Sullo sfondo, ma neanche troppo, una nazione e una città, New York, in rapida e spesso traumatica mutazione in tre decenni chiave, dagli anni Cinquanta ai Settanta. La prepotenza di quell'America è tale da far perdere le tracce di qualche importante contatto italiano: **Tomkins ripercorre il soggiorno romano di Rauschenberg soprattutto all'insegna del rapporto con Twombly, dimenticando quello, non meno importante, con Alberto Burri**. Pagina dopo pagina, comunque, Rauschenberg emerge come il perfetto interprete di un'epoca contraddittoria. Figliolo prodigo e mai pentito degli eroi dell'Espressionismo astratto, irridente contestatore del loro romanticismo, a fronte della generazione successiva alla sua, quella pop e warholiana, apparirà egli stesso come un reduce della grande stagione modernista e la sua iconoclastia, se misurata con la radicalità dell'arte concettuale, apparirà come il «peccato minore» di un artista che mantenne sempre un forte, ancorché conflittuale, rapporto con la pittura. □ **Franco Fanelli**

Robert Rauschenberg. Un ritratto, di Calvin Tomkins, trad. di Irene Inserra e Marcella Mancini, 294 pp., ill. b/n e colore, Johan & Levi, Monza 2008, € 29,00

